



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0731

Giovedì 13.10.2016

Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017

Testo in lingua italiana

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Traduzione in lingua polacca

Traduzione in lingua araba

Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce è il tema scelto dal Papa per la 103.ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che – a livello ecclesiale – sarà celebrata domenica 15 gennaio 2017.

Pubblichiamo di seguito il testo del Messaggio che il Santo Padre Francesco ha preparato in vista di tale giornata:

Testo in lingua italiana

Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce

Cari fratelli e sorelle!

«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (Mc 9,37; cfr Mt 18,5; Lc 9,48; Gv 13,20). Con queste parole gli Evangelisti ricordano alla comunità cristiana un insegnamento di Gesù che è entusiasmante e, insieme, carico di impegno. Questo detto, infatti, traccia la via sicura che conduce fino a Dio, partendo dai più piccoli e passando attraverso il Salvatore, nella dinamica dell'accoglienza. Proprio l'accoglienza, dunque, è condizione necessaria perché si concretizzi questo itinerario: Dio si è fatto uno di noi, in Gesù si è fatto bambino e l'apertura a Dio nella fede, che alimenta la speranza, si declina nella vicinanza amorevole ai più piccoli e ai più deboli. Carità, fede e speranza sono tutte coinvolte nelle opere di misericordia, sia spirituali sia corporali, che abbiamo riscoperto durante il recente Giubileo Straordinario.

Ma gli Evangelisti si soffermano anche sulla responsabilità di chi va contro la misericordia: «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare» (Mt 18,6; cfr Mc 9,42; Lc 17,2). Come non pensare a questo severo monito considerando lo sfruttamento esercitato da gente senza scrupoli a danno di tante bambine e tanti bambini avviati alla prostituzione o presi nel giro della pornografia, resi schiavi del lavoro minorile o arruolati come soldati, coinvolti in traffici di droga e altre forme di delinquenza, forzati alla fuga da conflitti e persecuzioni, col rischio di ritrovarsi soli e abbandonati?

Per questo, in occasione dell'annuale Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, mi sta a cuore richiamare l'attenzione sulla realtà dei migranti minorenni, specialmente quelli soli, sollecitando tutti a prendersi cura dei fanciulli che sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando, per varie ragioni, sono forzati a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari.

Le migrazioni, oggi, non sono un fenomeno limitato ad alcune aree del pianeta, ma toccano tutti i continenti e vanno sempre più assumendo le dimensioni di una drammatica questione mondiale. Non si tratta solo di persone in cerca di un lavoro dignitoso o di migliori condizioni di vita, ma anche di uomini e donne, anziani e bambini che sono costretti ad abbandonare le loro case con la speranza di salvarsi e di trovare altrove pace e sicurezza. Sono in primo luogo i minori a pagare i costi gravosi dell'emigrazione, provocata quasi sempre dalla violenza, dalla miseria e dalle condizioni ambientali, fattori ai quali si associa anche la globalizzazione nei suoi aspetti negativi. La corsa sfrenata verso guadagni rapidi e facili comporta anche lo sviluppo di aberranti piaghe come il traffico di bambini, lo sfruttamento e l'abuso di minori e, in generale, la privazione dei diritti inerenti alla fanciullezza sanciti dalla *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*.

L'età infantile, per la sua particolare delicatezza, ha delle esigenze uniche e irrinunciabili. Anzitutto il diritto ad un ambiente familiare sano e protetto dove poter crescere sotto la guida e l'esempio di un papà e di una mamma; poi, il diritto-dovere a ricevere un'educazione adeguata, principalmente nella famiglia e anche nella scuola, dove i fanciulli possano crescere come persone e protagonisti del futuro proprio e della rispettiva nazione. Di fatto, in molte zone del mondo, leggere, scrivere e fare i calcoli più elementari è ancora un privilegio per pochi. Tutti i minori, poi, hanno diritto a giocare e a fare attività ricreative, hanno diritto insomma ad essere bambini.

Tra i migranti, invece, i fanciulli costituiscono il gruppo più vulnerabile perché, mentre si affacciano alla vita, sono invisibili e senza voce: la precarietà li priva di documenti, nascondendoli agli occhi del mondo; l'assenza di adulti che li accompagnano impedisce che la loro voce si alzi e si faccia sentire. In tal modo, i minori migranti finiscono facilmente nei livelli più bassi del degrado umano, dove illegalità e violenza bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti, mentre la rete dell'abuso dei minori è dura da spezzare.

Come rispondere a tale realtà?

Prima di tutto rendendosi consapevoli che il fenomeno migratorio non è avulso dalla storia della salvezza, anzi, ne fa parte. Ad esso è connesso un comandamento di Dio: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 22,20); «Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto» (Dt 10,19). Tale fenomeno costituisce *un segno dei tempi*, un segno che parla dell'opera provvidenziale di Dio nella storia e nella comunità umana in vista della comunione universale. Pur senza misconoscere le problematiche e, spesso, i drammi e le tragedie delle migrazioni, come pure le difficoltà

connesse all'accoglienza dignitosa di queste persone, la Chiesa incoraggia a riconoscere il disegno di Dio anche in questo fenomeno, con la certezza che nessuno è straniero nella comunità cristiana, che abbraccia «ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9). Ognuno è prezioso, le persone sono più importanti delle cose e il valore di ogni istituzione si misura sul modo in cui tratta la vita e la dignità dell'essere umano, soprattutto in condizioni di vulnerabilità, come nel caso dei minori migranti.

Inoltre occorre puntare sulla *protezione*, sull'*integrazione* e su *soluzioni durature*.

Anzitutto, si tratta di adottare ogni possibile misura per garantire ai minori migranti *protezione e difesa*, perché «questi ragazzi e ragazze finiscono spesso in strada abbandonati a sé stessi e preda di sfruttatori senza scrupoli che, più di qualche volta, li trasformano in oggetto di violenza fisica, morale e sessuale» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2008*).

Del resto, la linea di demarcazione tra migrazione e traffico può farsi a volte molto sottile. Molti sono i fattori che contribuiscono a creare uno stato di vulnerabilità nei migranti, specie se minori: l'indigenza e la carenza di mezzi di sopravvivenza – cui si aggiungono aspettative irreali indotte dai media –; il basso livello di alfabetizzazione; l'ignoranza delle leggi, della cultura e spesso della lingua dei Paesi ospitanti. Tutto ciò li rende dipendenti fisicamente e psicologicamente. Ma la spinta più potente allo sfruttamento e all'abuso dei bambini viene dalla domanda. Se non si trova il modo di intervenire con maggiore rigore ed efficacia nei confronti degli approfittatori, non potranno essere fermate le molteplici forme di schiavitù di cui sono vittime i minori.

È necessario, pertanto, che gli immigrati, proprio per il bene dei loro bambini, collaborino sempre più strettamente con le comunità che li accolgono. Con tanta gratitudine guardiamo agli organismi e alle istituzioni, ecclesiali e civili, che con grande impegno offrono tempo e risorse per proteggere i minori da svariate forme di abuso. È importante che si attuino collaborazioni sempre più efficaci ed incisive, basate non solo sullo scambio di informazioni, ma anche sull'intensificazione di reti capaci di assicurare interventi tempestivi e capillari. Senza sottovalutare che la forza straordinaria delle comunità ecclesiali si rivela soprattutto quando vi è unità di preghiera e comunione nella fraternità.

In secondo luogo, bisogna lavorare per l'*integrazione* dei bambini e dei ragazzi migranti. Essi dipendono in tutto dalla comunità degli adulti e, molto spesso, la scarsità di risorse finanziarie diventa impedimento all'adozione di adeguate politiche di accoglienza, di assistenza e di inclusione. Di conseguenza, invece di favorire l'inserimento sociale dei minori migranti, o programmi di rimpatrio sicuro e assistito, si cerca solo di impedire il loro ingresso, favorendo così il ricorso a reti illegali; oppure essi vengono rimandati nel Paese d'origine senza assicurarsi che ciò corrisponda al loro effettivo "interesse superiore".

La condizione dei migranti minorenni è ancora più grave quando si trovano in stato di irregolarità o quando vengono assoldati dalla criminalità organizzata. Allora essi sono spesso destinati a centri di detenzione. Non è raro, infatti, che vengano arrestati e, poiché non hanno denaro per pagare la cauzione o il viaggio di ritorno, possono rimanere per lunghi periodi reclusi, esposti ad abusi e violenze di vario genere. In tali casi, il diritto degli Stati a gestire i flussi migratori e a salvaguardare il bene comune nazionale deve coniugarsi con il dovere di risolvere e di regolarizzare la posizione dei migranti minorenni, nel pieno rispetto della loro dignità e cercando di andare incontro alle loro esigenze, quando sono soli, ma anche a quelle dei loro genitori, per il bene dell'intero nucleo familiare.

Resta poi fondamentale l'adozione di adeguate procedure nazionali e di piani di cooperazione concordati tra i Paesi d'origine e quelli d'accoglienza, in vista dell'eliminazione delle cause dell'emigrazione forzata dei minori.

In terzo luogo, rivolgo a tutti un accorato appello affinché si cerchino e si adottino *soluzioni durature*. Poiché si tratta di un fenomeno complesso, la questione dei migranti minorenni va affrontata alla radice. Guerre, violazioni dei diritti umani, corruzione, povertà, squilibri e disastri ambientali fanno parte delle cause del problema. I bambini sono i primi a soffrirne, subendo a volte torture e violenze corporali, che si accompagnano a quelle morali e psichiche, lasciando in essi dei segni quasi sempre indelebili.

È assolutamente necessario, pertanto, affrontare nei Paesi d'origine le cause che provocano le migrazioni. Questo esige, come primo passo, l'impegno dell'intera Comunità internazionale ad estinguere i conflitti e le violenze che costringono le persone alla fuga. Inoltre, si impone una visione lungimirante, capace di prevedere programmi adeguati per le aree colpite da più gravi ingiustizie e instabilità, affinché a tutti sia garantito l'accesso allo sviluppo autentico, che promuova il bene di bambini e bambine, speranze dell'umanità.

Infine, desidero rivolgere una parola a voi, che camminate a fianco di bambini e ragazzi sulle vie dell'emigrazione: essi hanno bisogno del vostro prezioso aiuto, e anche la Chiesa ha bisogno di voi e vi sostiene nel generoso servizio che prestate. Non stancatevi di vivere con coraggio la buona testimonianza del Vangelo, che vi chiama a riconoscere e accogliere il Signore Gesù presente nei più piccoli e vulnerabili.

Affido tutti i minori migranti, le loro famiglie, le loro comunità, e voi che state loro vicino, alla protezione della Santa Famiglia di Nazareth, affinché vegli su ciascuno e li accompagni nel cammino; e alla mia preghiera unisco la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 8 settembre 2016, Festa della Natività della B. Vergine Maria

FRANCESCO

[01616-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Migrants mineurs, vulnérables et sans voix

Chers frères et sœurs,

«Quiconque accueille en mon nom un enfant comme celui-ci, c'est moi qu'il accueille. Et celui qui m'accueille, ce n'est pas moi qu'il accueille, mais Celui qui m'a envoyé» (Mc 9, 37; cf. Mt 18, 5; Lc 9, 48; Jn 13, 20). Par ces mots, les Évangélistes rappellent à la communauté chrétienne un enseignement de Jésus qui est enthousiasmant et, à la fois, exigeant. Ces paroles, en effet, tracent la voie sûre qui conduit à Dieu, en partant des plus petits et en passant par le Sauveur, dans la dynamique de l'accueil. L'accueil même, donc, est une condition nécessaire pour que se concrétise cet itinéraire : Dieu s'est fait l'un de nous, en Jésus il s'est fait enfant et l'ouverture à Dieu dans la foi, qui alimente l'espérance, se décline dans la proximité affectueuse aux plus petits et aux plus faibles. Charité, foi et espérance sont toutes impliquées dans les œuvres de miséricorde, soit spirituelles, soit corporelles, que nous avons redécouvertes durant le récent Jubilé Extraordinaire.

Mais les Évangélistes s'arrêtent aussi sur la responsabilité de celui qui va à l'encontre de la miséricorde: «Celui qui est un scandale, une occasion de chute, pour un seul de ces petits qui croient en moi, il est préférable pour lui qu'on lui accroche au cou une de ces meules que tournent les ânes et qu'il soit englouti en pleine mer» (Mt 18, 6; cf. Mc 9, 42; Lc 17, 2). Comment ne pas penser à ce sévère avertissement en considérant l'exploitation perpétrée par des gens sans scrupules aux dépens de nombreux enfants contraints à la prostitution ou pris dans le circuit de la pornographie, asservis dans le travail des mineurs ou enrôlés comme soldats, impliqués dans des trafics de drogue et dans d'autres formes de délinquance, forcés à la fuite par des conflits et par les persécutions, avec le risque de se retrouver seuls et abandonnés?

C'est pourquoi, à l'occasion de la Journée Mondiale du Migrant et du Réfugié, je tiens à attirer l'attention sur la réalité des migrants mineurs, en particulier ceux qui sont seuls, en demandant à chacun de prendre soin des enfants qui sont trois fois sans défense, parce que mineurs, parce qu'étrangers et parce que sans défense, quand, pour diverses raisons, ils sont forcés à vivre loin de leur terre d'origine et séparés de l'affection de leurs proches.

Les migrations, aujourd'hui, ne sont pas un phénomène limité à certaines régions de la planète, mais touchent

tous les continents et prennent toujours plus les dimensions d'une question mondiale dramatique. Il ne s'agit pas uniquement de personnes à la recherche d'un travail digne ou de meilleures conditions de vie, mais aussi d'hommes et de femmes, de personnes âgées et d'enfants qui sont contraints d'abandonner leurs maisons avec l'espérance de se sauver et de trouver ailleurs paix et sécurité. Ce sont les mineurs qui paient en premier lieu le prix élevé de l'immigration, provoquée presque toujours par la violence, la misère et par les conditions environnementales, facteurs auxquels s'ajoute également la globalisation dans ses aspects négatifs. La course effrénée vers des gains rapides et faciles comporte aussi le développement d'aberrants fléaux tels que le trafic d'enfants, l'exploitation et l'abus de mineurs et, en général, la privation des droits inhérents à l'enfance entérinés par la *Convention Internationale relative aux Droits de l'Enfant*.

L'âge de l'enfance, par sa délicatesse particulière, a des exigences uniques et inaliénables. Avant tout le droit à un environnement familial sain et protégé pour pouvoir grandir sous la conduite et avec l'exemple d'un papa et d'une maman; ensuite, le droit-devoir de recevoir une éducation adéquate, principalement en famille et aussi à l'école, où les enfants pourront grandir en tant que personnes et protagonistes de leur propre avenir et de celui de leur nation respective. De fait, dans de nombreuses régions du monde, lire, écrire et faire les calculs les plus élémentaires est encore un privilège réservé à peu de personnes. Tous les mineurs, ensuite, ont le droit de jouer et de se livrer à des activités récréatives, ils ont, en somme, le droit d'être des enfants.

Parmi les migrants, par contre, les enfants constituent le groupe le plus vulnérable, parce que, alors qu'ils se lancent dans la vie, ils sont invisibles et sans voix: la précarité les prive de documents, en les cachant aux yeux du monde; l'absence d'adultes pour les accompagner empêche que leur voix s'élève et se fasse entendre. Ainsi, les migrants mineurs échouent facilement aux plus bas niveaux de la dégradation humaine, où l'illégalité et la violence brûlent en une flambée l'avenir de trop d'innocents, tandis que le réseau de l'abus des mineurs est difficile à rompre.

Comment affronter cette réalité?

Avant tout, en prenant conscience que le phénomène migratoire n'est pas étranger à l'histoire du salut, bien au contraire, il en fait partie. Un commandement de Dieu y est lié: «Tu n'exploiteras pas l'immigré, tu ne l'opprimeras pas, car vous étiez vous-mêmes des immigrés au pays d'Égypte» (*Ex* 22, 20); «Aimez donc l'immigré, car au pays d'Égypte vous étiez des immigrés» (*Dt* 10, 19). Ce phénomène constitue *un signe des temps*, un signe qui parle de l'œuvre providentielle de Dieu dans l'histoire et dans la communauté humaine en vue de la communion universelle. Sans sous-estimer, certes, les problématiques et, souvent, les drames et les tragédies des migrations, ainsi que les difficultés liées à l'accueil digne de ces personnes, l'Église encourage à reconnaître le dessein de Dieu dans ce phénomène également, avec la certitude que personne n'est étranger dans la communauté chrétienne, qui embrasse «toutes nations, tribus, peuples et langues» (*Ap* 7, 9). Chacun est précieux, les personnes sont plus importantes que les choses et la valeur de chaque institution se mesure à la façon dont elle traite la vie et la dignité de l'être humain, surtout en conditions de vulnérabilité, comme dans le cas des mineurs migrants.

En outre, il faut viser la *protection*, l'*intégration* et des *solutions durables*.

Avant tout, il s'agit d'adopter toutes les mesures possibles pour garantir aux migrants mineurs *protection* et *défense*, parce que «ces garçons et filles finissent souvent dans la rue, livrés à eux-mêmes et la proie de ceux qui les exploitent sans scrupules et, bien souvent, les transforment en objet de violence physique, morale et sexuelle» (Benoît XVI, *Message per la Journée mondiale du migrant et du réfugié 2008*).

Par ailleurs, la ligne de démarcation entre migration et trafic peut devenir parfois ténue. Les facteurs sont nombreux qui contribuent à créer un état de vulnérabilité chez les migrants, surtout s'ils sont mineurs: l'indigence et le manque de moyens de survie – auxquels s'ajoutent des attentes irréalistes suscitées par les médias –; le bas niveau d'alphabétisation; l'ignorance des lois, de la culture et souvent de la langue des pays hôtes. Tout cela les rend dépendants physiquement et psychologiquement. Mais la plus puissante impulsion vers l'exploitation et l'abus des enfants provient de la demande. Si l'on ne trouve pas le moyen d'intervenir avec plus de rigueur et d'efficacité à l'encontre de ceux qui en tirent profit, les multiples formes d'esclavage dont sont

victimes les mineurs se pourront pas être enrayées.

Il est nécessaire, par conséquent, que les migrants, pour le bien-même de leurs enfants, collaborent toujours plus étroitement avec les communautés qui les accueillent. Avec une grande gratitude, nous regardons vers les organismes et les institutions, ecclésiales et civiles, qui, avec un engagement remarquable, offrent temps et ressources pour protéger les mineurs de diverses formes d'abus. Il est important que se réalisent des collaborations toujours plus efficaces et plus incisives, fondées non seulement sur l'échange d'informations, mais aussi sur l'intensification de réseaux capables d'assurer des interventions rapides et étendues, sans sous-évaluer le fait que la force extraordinaire des communautés ecclésiales se révèle surtout lorsqu'il y a unité de prière et de communion dans la fraternité.

En deuxième lieu, il faut travailler pour l'*intégration* des enfants et des adolescents migrants. Ils dépendent en tout de la communauté des adultes et, très souvent, l'insuffisance des ressources financières devient un empêchement à l'adoption de politiques adéquates d'accueil, d'assistance et d'inclusion. Par conséquent, au lieu de favoriser l'insertion sociale des migrants mineurs, ou bien des programmes de rapatriement sûr et assortis d'assistance, on cherche uniquement à empêcher leur entrée, en favorisant ainsi le recours à des réseaux illégaux; ou bien ils sont renvoyés dans leur pays d'origine, sans s'assurer que cela corresponde à leur réel "intérêt supérieur".

La condition des migrants mineurs est encore plus grave lorsqu'ils se trouvent dans une situation d'irrégularité ou quand ils sont à la solde de la criminalité organisée. Alors, ils sont souvent envoyés dans des centres de détention. Il n'est pas rare, en effet, qu'ils soient arrêtés et, puisqu'ils n'ont pas d'argent pour payer la caution ou le voyage de retour, ils peuvent rester longtemps reclus, exposés à des abus et à des violences de divers types. Dans ces cas, le droit des États à gérer les flux migratoires et à sauvegarder le bien commun national doit se conjuguer avec le devoir de résoudre et de régulariser la situation des migrants mineurs, dans le plein respect de leur dignité et en cherchant à répondre à leurs besoins, quand ils sont seuls, mais aussi à ceux de leurs parents, pour le bien de l'entière cellule familiale.

Ensuite, l'adoption de procédures nationales adéquates et de plans de coopération, établis de commun accord entre pays d'origine et ceux d'accueil, demeure fondamentale, en vue de l'élimination des causes de l'immigration forcée des mineurs.

En troisième lieu, j'adresse à tous un appel pressant afin qu'on cherche et qu'on adopte des *solutions durables*. Puisqu'il s'agit d'un phénomène complexe, la question des migrants mineurs doit être affrontée à la racine. Guerres, violations des droits humains, corruption, pauvreté, déséquilibres et catastrophes environnementales font partie des causes du problème. Les enfants sont les premiers à en souffrir, en subissant parfois des tortures et des violences corporelles, qui accompagnent des tortures et des violences morales et psychologiques, en laissant en eux des signes presque toujours indélébiles.

Il est absolument nécessaire, par conséquent, d'affronter dans les pays d'origine les causes qui provoquent les migrations. Cela exige, en premier lieu, l'engagement de la communauté internationale tout entière à enrayer les conflits et les violences qui contraignent les personnes à la fuite. En outre, une vision clairvoyante s'impose, capable de prévoir des programmes adéquats pour les régions affectées par de multiples graves injustices et instabilités, afin qu'à tous soit garanti l'accès à un développement authentique, qui promeuve le bien des enfants, qui sont l'espérance de l'humanité.

Enfin, je souhaite vous adresser un mot, à vous, qui cheminez aux côtés des enfants et des adolescents sur les routes de l'émigration: ils ont besoin de votre précieuse aide, et l'Église aussi a besoin de vous et vous soutient dans le généreux service que vous rendez. Ne vous laissez pas de vivre avec courage le bon témoignage de l'Évangile, qui vous appelle à reconnaître et à accueillir le Seigneur Jésus présent dans les plus petits et les plus vulnérables.

Je confie tous les migrants mineurs, leurs familles, leurs communautés et vous qui vous leur êtes proches, à la protection de la Sainte Famille de Nazareth, afin qu'elle veille sur chacun et les accompagne sur leur chemin;

et à ma prière, je joins la Bénédiction apostolique

Du Vatican, le 8 septembre 2016, fête de la nativité de la Bienheureuse Vierge Marie.

FRANÇOIS

[01616-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

Child Migrants, the Vulnerable and the Voiceless

Dear Brothers and Sisters,

“Whoever receives one such child in my name receives me; and whoever receives me, receives not me but him who sent me” (*Mk 9:37*; cf. *Mt 18:5*; *Lk 9:48*; *Jn 13:20*). With these words, the Evangelists remind the Christian community of Jesus’ teaching, which both inspires and challenges. This phrase traces the sure path which leads to God; it begins with the smallest and, through the grace of our Saviour, it grows into the practice of welcoming others. To be welcoming is a necessary condition for making this journey a concrete reality: God made himself one of us. In Jesus God became a child, and the openness of faith to God, which nourishes hope, is expressed in loving proximity to the smallest and the weakest. Charity, faith and hope are all actively present in the spiritual and corporal works of mercy, as we have rediscovered during the recent Extraordinary Jubilee.

But the Evangelists reflect also on the responsibility of the one who works against mercy: “Whoever causes one of these little ones who believe in me to sin: it is better for him to have a great millstone fastened round his neck and be drowned in the depth of the sea” (*Mt 18:6*; cf. *Mk 9:42*; *Lk 17:2*). How can we ignore this severe warning when we see the exploitation carried out by unscrupulous people? Such exploitation harms young girls and boys who are led into prostitution or into the mire of pornography; who are enslaved as child labourers or soldiers; who are caught up in drug trafficking and other forms of criminality; who are forced to flee from conflict and persecution, risking isolation and abandonment.

For this reason, on the occasion of the annual World Day of Migrants and Refugees, I feel compelled to draw attention to the reality of child migrants, especially the ones who are alone. In doing so I ask everyone to take care of the young, who in a threefold way are defenceless: they are children, they are foreigners, and they have no means to protect themselves. I ask everyone to help those who, for various reasons, are forced to live far from their homeland and are separated from their families.

Migration today is not a phenomenon limited to some areas of the planet. It affects all continents and is growing into a tragic situation of global proportions. Not only does this concern those looking for dignified work or better living conditions, but also men and women, the elderly and children, who are forced to leave their homes in the hope of finding safety, peace and security. Children are the first among those to pay the heavy toll of emigration, almost always caused by violence, poverty, environmental conditions, as well as the negative aspects of globalization. The unrestrained competition for quick and easy profit brings with it the cultivation of perverse scourges such as child trafficking, the exploitation and abuse of minors and, generally, the depriving of rights intrinsic to childhood as sanctioned by the International Convention on the Rights of the Child.

Childhood, given its fragile nature, has unique and inalienable needs. Above all else, there is the right to a healthy and secure family environment, where a child can grow under the guidance and example of a father and a mother; then there is the right and duty to receive adequate education, primarily in the family and also in the school, where children can grow as persons and agents of their own future and the future of their respective countries. Indeed, in many areas of the world, reading, writing and the most basic arithmetic is still the privilege of only a few. All children, furthermore, have the right to recreation; in a word, they have the right to be children.

And yet among migrants, children constitute the most vulnerable group, because as they face the life ahead of them, they are invisible and voiceless: their precarious situation deprives them of documentation, hiding them from the world's eyes; the absence of adults to accompany them prevents their voices from being raised and heard. In this way, migrant children easily end up at the lowest levels of human degradation, where illegality and violence destroy the future of too many innocents, while the network of child abuse is difficult to break up.

How should we respond to this reality?

Firstly, we need to become aware that the phenomenon of migration is not unrelated to salvation history, but rather a part of that history. One of God's commandments is connected to it: "You shall not wrong a stranger or oppress him, for you were strangers in the land of Egypt" (*Ex* 22:21); "Love the sojourner therefore; for you were sojourners in the land of Egypt" (*Deut* 10:19). This phenomenon constitutes a *sign of the times*, a sign which speaks of the providential work of God in history and in the human community, with a view to universal communion. While appreciating the issues, and often the suffering and tragedy of migration, as too the difficulties connected with the demands of offering a dignified welcome to these persons, the Church nevertheless encourages us to recognize God's plan. She invites us to do this precisely amidst this phenomenon, with the certainty that no one is a stranger in the Christian community, which embraces "every nation, tribe, people and tongue" (*Rev* 7:9). Each person is precious; persons are more important than things, and the worth of an institution is measured by the way it treats the life and dignity of human beings, particularly when they are vulnerable, as in the case of child migrants.

Furthermore, we need to work towards *protection, integration and long-term solutions*.

We are primarily concerned with adopting every possible measure to guarantee the *protection and safety* of child migrants, because "these boys and girls often end up on the street abandoned to themselves and prey to unscrupulous exploiters who often transform them into the object of physical, moral and sexual violence" (Benedict XVI, *Message for the World Day of Migrants and Refugees*, 2008).

Moreover, the dividing line between migration and trafficking can at times be very subtle. There are many factors which contribute to making migrants vulnerable, especially if they are children: poverty and the lack of means to survive – to which are added unrealistic expectations generated by the media; the low level of literacy; ignorance of the law, of the culture and frequently of the language of host countries. All of this renders children physically and psychologically dependent. But the most powerful force driving the exploitation and abuse of children is demand. If more rigorous and effective action is not taken against those who profit from such abuse, we will not be able to stop the multiple forms of slavery where children are the victims.

It is necessary, therefore, for immigrants to cooperate ever more closely with the communities that welcome them, for the good of their own children. We are deeply grateful to organizations and institutions, both ecclesial and civil, that commit time and resources to protect minors from various forms of abuse. It is important that evermore effective and incisive cooperation be implemented, based not only on the exchange of information, but also on the reinforcement of networks capable of assuring timely and specific intervention; and this, without underestimating the strength that ecclesial communities reveal especially when they are united in prayer and fraternal communion.

Secondly, we need to work for the *integration* of children and youngsters who are migrants. They depend totally on the adult community. Very often the scarcity of financial resources prevents the adoption of adequate policies aimed at assistance and inclusion. As a result, instead of favouring the social integration of child migrants, or programmes for safe and assisted repatriation, there is simply an attempt to curb the entrance of migrants, which in turn fosters illegal networks; or else immigrants are repatriated to their country of origin without any concern for their "best interests".

The condition of child migrants is worsened when their status is not regularized or when they are recruited by criminal organizations. In such cases they are usually sent to detention centres. It is not unusual for them to be arrested, and because they have no money to pay the fine or for the return journey, they can be incarcerated for

long periods, exposed to various kinds of abuse and violence. In these instances, the right of states to control migratory movement and to protect the common good of the nation must be seen in conjunction with the duty to resolve and regularize the situation of child migrants, fully respecting their dignity and seeking to meet their needs when they are alone, but also the needs of their parents, for the good of the entire family.

Of fundamental importance is the adoption of adequate national procedures and mutually agreed plans of cooperation between countries of origin and of destination, with the intention of eliminating the causes of the forced emigration of minors.

Thirdly, to all I address a heartfelt appeal that *long-term solutions* be sought and adopted. Since this is a complex phenomenon, the question of child migrants must be tackled at its source. Wars, human rights violations, corruption, poverty, environmental imbalance and disasters, are all causes of this problem. Children are the first to suffer, at times suffering torture and other physical violence, in addition to moral and psychological aggression, which almost always leave indelible scars.

It is absolutely necessary, therefore, to deal with the causes which trigger migrations in the countries of origin. This requires, as a first step, the commitment of the whole international community to eliminate the conflicts and violence that force people to flee. Furthermore, far-sighted perspectives are called for, capable of offering adequate programmes for areas struck by the worst injustice and instability, in order that access to authentic development can be guaranteed for all. This development should promote the good of boys and girls, who are humanity's hope.

Lastly, I wish to address a word to you, who walk alongside migrant children and young people: they need your precious help. The Church too needs you and supports you in the generous service you offer. Do not tire of courageously living the Gospel, which calls you to recognize and welcome the Lord Jesus among the smallest and most vulnerable.

I entrust all child migrants, their families, their communities, and you who are close to them, to the protection of the Holy Family of Nazareth; may they watch over and accompany each one on their journey. With my prayers, I gladly impart my Apostolic Blessing.

From the Vatican, 8 September 2016

FRANCIS

[01616-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

Minderjährige Migranten – verletzlich und ohne Stimme

Liebe Brüder und Schwestern,

»Wer ein solches Kind um meinetwillen aufnimmt, der nimmt mich auf; wer aber mich aufnimmt, der nimmt nicht nur mich auf, sondern den, der mich gesandt hat« (Mk 9,37; vgl. Mt 18,5; Lk 9,48; Joh 13,20). Mit diesen Worten erinnern die Evangelisten die christliche Gemeinde an eine Lehre Jesu, die begeisternd und zugleich sehr verpflichtend ist. Diese Aussage zeichnet nämlich den Weg vor, der von den „Kleinsten“ ausgeht und in der Dynamik der Aufnahme über den Erlöser sicher zu Gott führt. Gerade die Aufnahme ist also die notwendige Bedingung, damit dieser Weg sich verwirklicht: Gott ist einer von uns geworden, in Jesus ist er als Kind zu uns gekommen, und die Offenheit für Gott im Glauben – der wiederum die Hoffnung nährt – findet ihren Ausdruck in der liebevollen Nähe zu den Kleinsten und den Schwächsten. Liebe, Glaube und Hoffnung – alle drei sind an den Werken der Barmherzigkeit beteiligt, die wir während des jüngsten Außerordentlichen Jubiläums wiederentdeckt haben.

Doch die Evangelisten gehen auch auf die Verantwortung dessen ein, der gegen die Barmherzigkeit verstößt: »Wer einen von diesen Kleinen, die an mich glauben, zum Bösen verführt, für den wäre es besser, wenn er mit einem Mühlstein um den Hals im tiefen Meer versenkt würde« (Mt 18,6; vgl. Mk 9,42; Lk 17,2). Wie könnte man diese ernste Ermahnung vergessen, wenn man an die Ausbeutung denkt, die skrupellose Menschen auf Kosten so vieler Kinder betreiben, die in die Prostitution geführt oder für Pornographie verwendet werden; die zu Sklaven in der Kinder- und Jugendarbeit gemacht oder als Soldaten angeworben werden; die in Drogenhandel und andere Formen der Kriminalität verwickelt werden; die zur Flucht vor Konflikten und Verfolgungen gezwungen werden und Gefahr laufen, einsam und verlassen dazustehen?

Darum liegt es mir anlässlich des diesjährigen Welttags des Migranten und des Flüchtlings am Herzen, auf die Wirklichkeit der minderjährigen Migranten – besonders auf die, welche ganz allein unterwegs sind – aufmerksam zu machen und alle aufzurufen, sich um diese Kinder zu kümmern, die dreifach schutzlos sind: weil sie minderjährig, weil sie fremd und weil sie wehrlos sind, wenn sie aus verschiedenen Gründen gezwungen sind, fern von ihrer Heimat und getrennt von der Liebe in der Familie zu leben.

Heute sind die Migrationen kein auf einige Gebiete des Planeten beschränktes Phänomen, sondern betreffen alle Kontinente und nehmen immer mehr die Dimension eines dramatischen weltweiten Problems an. Es handelt sich nicht nur um Menschen auf der Suche nach einer würdigen Arbeit oder nach besseren Lebensbedingungen, sondern auch um Männer und Frauen, alte Menschen und Kinder, die gezwungen sind, ihre Häuser zu verlassen, in der Hoffnung, ihr Leben zu retten und woanders Frieden und Sicherheit zu finden. Und an erster Stelle sind es die Minderjährigen, die den hohen Preis der Emigration zahlen, die fast immer durch Gewalt, durch Elend und durch die Umweltbedingungen ausgelöst wird – Faktoren, zu denen sich auch die Globalisierung in ihren negativen Aspekten gesellt. Die zügellose Jagd nach schnellem und leichtem Gewinn zieht auch die Entwicklung abnormer Übel nach sich wie Kinderhandel, Ausbeutung und Missbrauch Minderjähriger und ganz allgemein die Beraubung der Rechte, die mit der Kindheit verbunden und in der *UN-Kinderrechtskonvention* sanktioniert sind.

Das Kindesalter hat aufgrund seiner besonderen Zartheit einzigartige Bedürfnisse und unverzichtbare Ansprüche. Vor allem hat das Kind das Recht auf ein gesundes und geschütztes familiäres Umfeld, wo es unter der Führung und dem Vorbild eines Vaters und einer Mutter aufwachsen kann; dann hat es das Recht und die Pflicht, eine angemessene Erziehung zu erhalten, hauptsächlich in der Familie und auch in der Schule, wo die Kinder sich als Menschen entfalten und zu eigenständigen Gestalten ihrer eigenen Zukunft sowie der ihrer jeweiligen Nation heranwachsen können. Tatsächlich sind in vielen Teilen der Welt das Lesen, das Schreiben und die Beherrschung der Grundrechenarten noch ein Privileg weniger. Außerdem haben alle Kinder ein Recht auf Spiel und Freizeitbeschäftigung, kurz: ein Recht, Kind zu sein.

Unter den Migranten bilden die Kinder dagegen die verletzlichste Gruppe, denn während sie ihre ersten Schritte ins Leben tun, sind sie kaum sichtbar und haben keine Stimme: Ohne Sicherheit und Dokumente sind sie vor den Augen der Welt verborgen; ohne Erwachsene, die sie begleiten, können sie nicht ihre Stimme erheben und sich Gehör verschaffen. Auf diese Weise enden die minderjährigen Migranten leicht auf den untersten Stufen der menschlichen Verelendung, wo Gesetzlosigkeit und Gewalt die Zukunft allzu vieler Unschuldiger in einer einzigen Stichflamme verbrennen, während es sehr schwer ist, das Netz des Missbrauchs Minderjähriger zu zerreißen.

Wie soll man auf diese Realität reagieren?

Vor allem, indem man sich bewusst macht, dass das Migrations-Phänomen nicht von der Heilsgeschichte getrennt ist, sondern vielmehr zu ihr gehört. Mit ihm ist ein Gebot Gottes verbunden: »Einen Fremden sollst du nicht ausnützen oder ausbeuten, denn ihr selbst seid in Ägypten Fremde gewesen« (Ex 22,20); »ihr sollt die Fremden lieben, denn ihr seid Fremde in Ägypten gewesen« (Dtn 10,19). Dieses Phänomen ist *ein Zeichen der Zeit*, ein Zeichen, das vom Werk der Vorsehung Gottes in der Geschichte und in der menschlichen Gemeinschaft spricht im Hinblick auf das universale Miteinander. Die Kirche verkennt durchaus nicht die Problematik und die häufig mit der Migration verbundenen Dramen und Tragödien und ebenso wenig die Schwierigkeiten im Zusammenhang mit der würdigen Aufnahme dieser Menschen. Dennoch ermutigt sie, auch

in diesem Phänomen den Plan Gottes zu erkennen, in der Gewissheit, dass in der christlichen Gemeinschaft, die Menschen »aus allen Nationen und Stämmen, Völkern und Sprachen« (*Offb* 7,9) in sich vereint, niemand ein Fremder ist. Jeder ist wertvoll, die Menschen sind wichtiger als die Dinge, und der Wert jeder Institution wird an der Art und Weise gemessen, wie sie mit dem Leben und der Würde des Menschen umgeht, vor allem wenn er sich in Situationen der Verletzlichkeit befindet wie im Fall der minderjährigen Migranten.

Im Übrigen muss man auf *Schutz*, auf *Integration* und auf *dauerhafte Lösungen* setzen.

Vor allem geht es darum, jede mögliche Maßnahme zu ergreifen, um den minderjährigen Migranten *Schutz und Verteidigung* zu garantieren, denn »diese jungen Mädchen und Jungen enden häufig auf der Straße, sich selbst überlassen und Opfer von skrupellosen Ausbeutern, die sie viel zu oft zum Gegenstand physischer, moralischer und sexueller Gewalt werden lassen« (Benedikt XVI., *Botschaft zum Welttag des Migranten und des Flüchtlings* 2008).

Im Übrigen kann es manchmal sehr schwer werden, die Abgrenzung zwischen Migration und Menschenhandel genau zu bestimmen. Zahlreich sind die Faktoren, die dazu beitragen, die Migranten, besonders wenn sie minderjährig sind, in einen Zustand der Verletzlichkeit zu versetzen: die Armut und der Mangel an Mitteln zum Überleben – verbunden mit unrealistischen Erwartungen, die von den Kommunikationsmitteln suggeriert werden –; das niedrige Niveau der Alphabetisierung; die Unkenntnis der Gesetze, der Kultur und häufig auch der Sprache der Gastländer. All das macht sie physisch und psychologisch abhängig. Doch der stärkste Antrieb für die Ausbeutung und den Missbrauch der Kinder kommt von der Nachfrage. Wenn keine Möglichkeit gefunden wird, mit größerer Strenge und Wirksamkeit gegen die Nutznießer vorzugehen, wird man den vielfältigen Formen der Sklaverei, denen die Minderjährigen zum Opfer fallen, keinen Einhalt gebieten können.

Es ist daher notwendig, dass die Immigranten gerade zum Wohl ihrer Kinder immer enger mit den Gemeinschaften zusammenarbeiten, die sie aufnehmen. Mit großer Dankbarkeit schauen wir auf die kirchlichen und zivilen Organismen und Institutionen, die mit starkem Engagement Zeit und Mittel zur Verfügung stellen, um die Minderjährigen vor verschiedenen Formen des Missbrauchs zu schützen. Es ist wichtig, dass immer wirksamere und durchgreifendere Arten der Zusammenarbeit geschaffen werden, die sich nicht nur auf den Austausch von Informationen stützen, sondern auch auf die Intensivierung von Netzen, die imstande sind, unverzügliches und engmaschiges Einschreiten sicherzustellen. Dabei soll nicht unterschätzt werden, dass die außerordentliche Kraft der kirchlichen Gemeinschaften sich vor allem dann zeigt, wenn eine Einheit des Gebetes besteht und ein brüderliches Miteinander herrscht.

An zweiter Stelle muss für die *Integration* der Kinder und Jugendlichen in Migrationssituationen gearbeitet werden. Sie hängen in allem von der Gemeinschaft der Erwachsenen ab, und häufig wird der Mangel an finanziellen Mitteln zum Hinderungsgrund, warum geeignete politische Programme zur Aufnahme, Betreuung und Eingliederung nicht zur Anwendung gelangen. Anstatt die soziale Integration der minderjährigen Migranten oder Pläne zu ihrer sicheren und betreuten Rückführung zu fördern, wird folglich nur versucht, ihre Einreise zu verhindern, und so begünstigt man den Rückgriff auf illegale Netze. Oder sie werden in ihr Herkunftsland zurückgeschickt, ohne zu klären, ob das wirklich von „höherem Nutzen“ für sie ist.

Noch ernster ist die Lage der minderjährigen Migranten, wenn sie sich in einer Situation der Irregularität befinden oder wenn sie von der organisierten Kriminalität angeworben werden. Dann landen sie oft zwangsläufig in Haftanstalten. Nicht selten werden sie nämlich festgenommen, und da sie kein Geld haben, um die Kautions- oder die Rückreise zu bezahlen, können sie lange Zeit inhaftiert bleiben und dabei verschiedenen Formen von Missbrauch und Gewalt ausgesetzt sein. In diesen Fällen muss das Recht der Staaten, die Migrationsströme unter Kontrolle zu halten und das nationale Gemeinwohl zu schützen, mit der Pflicht verbunden werden, Lösungen für die minderjährigen Migranten zu finden und ihre Position zu legalisieren. Dabei müssen sie uneingeschränkt deren Würde achten und versuchen, ihren Bedürfnissen entgegenzukommen, wenn sie allein sind; zum Wohl der gesamten Familie müssen aber auch die Bedürfnisse ihrer Eltern berücksichtigt werden.

Grundlegend bleibt allerdings, dass geeignete nationale Verfahren und Pläne einer abgestimmten Zusammenarbeit zwischen den Herkunfts- und den Aufnahmeländern zur Anwendung gelangen, mit dem Ziel,

die Ursachen der Zwangsemigration der Minderjährigen zu beseitigen.

An dritter Stelle appelliere ich von Herzen an alle, nach *dauerhaften Lösungen* zu suchen und diese konkret umzusetzen. Da es sich um ein komplexes Phänomen handelt, ist die Frage der minderjährigen Migranten an ihrer Wurzel anzugehen. Kriege, Verletzungen der Menschenrechte, Korruption, Armut sowie die Störung des Gleichgewichts in der Natur und Umweltkatastrophen gehören zu den Ursachen des Problems. Die Kinder sind die Ersten, die darunter leiden; manchmal erleiden sie Formen physischer Folter und Gewalt, die mit denen moralischer und psychischer Art einhergehen und in ihnen Spuren hinterlassen, die fast immer unauslöschlich sind.

Es ist daher absolut notwendig, in den Herkunftsländern den Ursachen entgegenzutreten, die die Migrationen auslösen. Das erfordert als ersten Schritt den Einsatz der gesamten Internationalen Gemeinschaft, um die Konflikte und Gewalttaten auszumerzen, die die Menschen zur Flucht zwingen. Außerdem ist eine Weitsicht notwendig, die fähig ist, geeignete Programme für die von schwerwiegenden Ungerechtigkeiten und von Instabilität betroffenen Gebiete vorzuplanen, damit allen der Zugang zu authentischer Entwicklung gewährleistet wird, die das Wohl der Kinder fördert; sie sind ja die Hoffnung der Menschheit.

Zum Schluss möchte ich ein Wort an euch richten, die ihr den Weg der Emigration an der Seite der Kinder und Jugendlichen mitgeht: Sie brauchen eure wertvolle Hilfe, und auch die Kirche braucht euch und unterstützt euch in eurem großherzigen Dienst. Werdet nicht müde, mit eurem Leben mutig das gute Zeugnis für das Evangelium abzulegen, das euch ruft, Jesus, den Herrn, der in den Kleinsten und Verletzlichsten gegenwärtig ist, zu erkennen und aufzunehmen.

Ich vertraue alle minderjährigen Migranten, ihre Familien, ihre Gemeinschaften und euch, die ihr ihnen nahe seid, dem Schutz der Heiligen Familie von Nazareth an, damit sie über jeden wacht und alle auf ihrem Weg begleitet. Und mit meinem Gebet verbinde ich den Apostolischen Segen.

Aus dem Vatikan, am 8. September 2016

FRANZISKUS

[01616-DE.01] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

Emigrantes menores de edad, vulnerables y sin voz

Queridos hermanos y hermanas:

«*El que acoge a un niño como este en mi nombre, me acoge a mí; y el que me acoge a mí, no me acoge a mí, sino al que me ha enviado*» (Mc 9,37; cf. Mt 18,5; Lc 9,48; Jn 13,20). Con estas palabras, los evangelistas recuerdan a la comunidad cristiana una enseñanza de Jesús que apasiona y, a la vez, compromete. Estas palabras en la dinámica de la acogida trazan el camino seguro que conduce a Dios, partiendo de los más pequeños y pasando por el Salvador. Precisamente la acogida es condición necesaria para que este itinerario se concrete: Dios se ha hecho uno de nosotros, en Jesús se ha hecho niño y la apertura a Dios en la fe, que alimenta la esperanza, se manifiesta en la cercanía afectuosa hacia los más pequeños y débiles. La caridad, la fe y la esperanza están involucradas en las obras de misericordia, tanto espirituales como corporales, que hemos redescubierto durante el reciente Jubileo extraordinario.

Pero los evangelistas se fijan también en la responsabilidad del que actúa en contra de la misericordia: «*Al que escandalice a uno de estos pequeños que creen en mí, más le valdría que le colgasen una piedra de molino al cuello y lo arrojasen al fondo del mar*» (Mt 18,6; cf. Mc 9,42; Lc 17,2). ¿Cómo no pensar en esta severa advertencia cuando se considera la explotación ejercida por gente sin escrúpulos, ocasionando daño a tantos

niños y niñas, que son iniciados en la prostitución o atrapados en la red de la pornografía, esclavizados por el trabajo de menores o reclutados como soldados, involucrados en el tráfico de drogas y en otras formas de delincuencia, obligados a huir de conflictos y persecuciones, con el riesgo de acabar solos y abandonados?

Por eso, con motivo de la Jornada Mundial del Emigrante y del Refugiado, que se celebra cada año, deseo llamar la atención sobre la realidad de los emigrantes menores de edad, especialmente los que están solos, instando a todos a hacerse cargo de los niños, que se encuentran desprotegidos por tres motivos: porque son menores, extranjeros e indefensos; por diversas razones, son forzados a vivir lejos de su tierra natal y separados del afecto de su familia.

Hoy, la emigración no es un fenómeno limitado a algunas zonas del planeta, sino que afecta a todos los continentes y está adquiriendo cada vez más la dimensión de una dramática cuestión mundial. No se trata sólo de personas en busca de un trabajo digno o de condiciones de vida mejor, sino también de hombres y mujeres, ancianos y niños que se ven obligados a abandonar sus casas con la esperanza de salvarse y encontrar en otros lugares paz y seguridad. Son principalmente los niños quienes más sufren las graves consecuencias de la emigración, casi siempre causada por la violencia, la miseria y las condiciones ambientales, factores a los que hay que añadir la globalización en sus aspectos negativos. La carrera desenfrenada hacia un enriquecimiento rápido y fácil lleva consigo también el aumento de plagas monstruosas como el tráfico de niños, la explotación y el abuso de menores y, en general, la privación de los derechos propios de la niñez sancionados por la *Convención Internacional sobre los Derechos de la Infancia*.

La edad infantil, por su particular fragilidad, tiene unas exigencias únicas e irrenunciables. En primer lugar, el derecho a un ambiente familiar sano y seguro donde se pueda crecer bajo la guía y el ejemplo de un padre y una madre; además, el derecho-deber de recibir una educación adecuada, sobre todo en la familia y también en la escuela, donde los niños puedan crecer como personas y protagonistas de su propio futuro y del respectivo país. De hecho, en muchas partes del mundo, leer, escribir y hacer cálculos elementales sigue siendo privilegio de unos pocos. Todos los niños tienen derecho a jugar y a realizar actividades recreativas, tienen derecho en definitiva a ser niños.

Sin embargo, los niños constituyen el grupo más vulnerable entre los emigrantes, porque, mientras se asoman a la vida, son invisibles y no tienen voz: la precariedad los priva de documentos, ocultándolos a los ojos del mundo; la ausencia de adultos que los acompañen impide que su voz se alce y sea escuchada. De ese modo, los niños emigrantes acaban fácilmente en lo más bajo de la degradación humana, donde la ilegalidad y la violencia queman en un instante el futuro de muchos inocentes, mientras que la red de los abusos a los menores resulta difícil de romper.

¿Cómo responder a esta realidad?

En primer lugar, siendo conscientes de que el fenómeno de la emigración no está separado de la historia de la salvación, es más, forma parte de ella. Está conectado a un mandamiento de Dios: «No oprimirás ni vejarás al forastero, porque forasteros fuisteis vosotros en Egipto» (*Ex* 22,20); «Amaréis al forastero, porque forasteros fuisteis en Egipto» (*Dt* 10,19). Este fenómeno es *un signo de los tiempos*, un signo que habla de la acción providencial de Dios en la historia y en la comunidad humana con vistas a la comunión universal. Sin ignorar los problemas ni, tampoco, los dramas y tragedias de la emigración, así como las dificultades que lleva consigo la acogida digna de estas personas, la Iglesia anima a reconocer el plan de Dios, incluso en este fenómeno, con la certeza de que nadie es extranjero en la comunidad cristiana, que abraza «todas las naciones, razas, pueblos y lenguas» (*Ap* 7,9). Cada uno es valioso, las personas son más importantes que las cosas, y el valor de cada institución se mide por el modo en que trata la vida y la dignidad del ser humano, especialmente en situaciones de vulnerabilidad, como es el caso de los niños emigrantes.

También es necesario centrarse en la *protección*, la *integración* y en *soluciones estables*.

Ante todo, se trata de adoptar todas las medidas necesarias para que se asegure a los niños emigrantes *protección y defensa*, ya que «estos chicos y chicas terminan con frecuencia en la calle, abandonados a sí

misimos y víctimas de explotadores sin escrúpulos que, más de una vez, los transforman en objeto de violencia física, moral y sexual» (Benedicto XVI, *Mensaje para la Jornada Mundial del Emigrante y el Refugiado 2008*).

Por otra parte, la línea divisoria entre la emigración y el tráfico puede ser en ocasiones muy sutil. Hay muchos factores que contribuyen a crear un estado de vulnerabilidad en los emigrantes, especialmente si son niños: la indigencia y la falta de medios de supervivencia –a lo que habría que añadir las expectativas irreales inducidas por los medios de comunicación–; el bajo nivel de alfabetización; el desconocimiento de las leyes, la cultura y, a menudo, de la lengua de los países de acogida. Esto los hace dependientes física y psicológicamente. Pero el impulso más fuerte hacia la explotación y el abuso de los niños viene a causa de la demanda. Si no se encuentra el modo de intervenir con mayor rigor y eficacia ante los explotadores, no se podrán detener las numerosas formas de esclavitud de las que son víctimas los menores de edad.

Es necesario, por tanto, que los inmigrantes, precisamente por el bien de sus hijos, cooperen cada vez más estrechamente con las comunidades que los acogen. Con mucha gratitud miramos a los organismos e instituciones, eclesiales y civiles, que con gran esfuerzo ofrecen tiempo y recursos para proteger a los niños de las distintas formas de abuso. Es importante que se implemente una cooperación cada vez más eficaz y eficiente, basada no sólo en el intercambio de información, sino también en la intensificación de unas redes capaces que puedan asegurar intervenciones tempestivas y capilares. No hay que subestimar el hecho de que la fuerza extraordinaria de las comunidades eclesiales se revela sobre todo cuando hay unidad de oración y comunión en la fraternidad.

En segundo lugar, es necesario trabajar por la *integración* de los niños y los jóvenes emigrantes. Ellos dependen totalmente de la comunidad de adultos y, muy a menudo, la falta de recursos económicos es un obstáculo para la adopción de políticas adecuadas de acogida, asistencia e inclusión. En consecuencia, en lugar de favorecer la integración social de los niños emigrantes, o programas de repatriación segura y asistida, se busca sólo impedir su entrada, beneficiando de este modo que se recurra a redes ilegales; o también son enviados de vuelta a su país de origen sin asegurarse de que esto corresponda realmente a su «interés superior».

La situación de los emigrantes menores de edad se agrava más todavía cuando se encuentran en situación irregular o cuando son captados por el crimen organizado. Entonces, se les destina con frecuencia a centros de detención. No es raro que sean arrestados y, puesto que no tienen dinero para pagar la fianza o el viaje de vuelta, pueden permanecer por largos períodos de tiempo recluidos, expuestos a abusos y violencias de todo tipo. En esos casos, el derecho de los Estados a gestionar los flujos migratorios y a salvaguardar el bien común nacional se tiene que conjugar con la obligación de resolver y regularizar la situación de los emigrantes menores de edad, respetando plenamente su dignidad y tratando de responder a sus necesidades, cuando están solos, pero también a las de sus padres, por el bien de todo el núcleo familiar.

Sigue siendo crucial que se adopten adecuados procedimientos nacionales y planes de cooperación acordados entre los países de origen y los de acogida, para eliminar las causas de la emigración forzada de los niños.

En tercer lugar, dirijo a todos un vehemente llamamiento para que se busquen y adopten *soluciones permanentes*. Puesto que este es un fenómeno complejo, la cuestión de los emigrantes menores de edad se debe afrontar desde la raíz. Las guerras, la violación de los derechos humanos, la corrupción, la pobreza, los desequilibrios y desastres ambientales son parte de las causas del problema. Los niños son los primeros en sufrirlas, padeciendo a veces torturas y castigos corporales, que se unen a las de tipo moral y psíquico, dejándoles a menudo huellas imborrables.

Por tanto, es absolutamente necesario que se afronten en los países de origen las causas que provocan la emigración. Esto requiere, como primer paso, el compromiso de toda la Comunidad internacional para acabar con los conflictos y la violencia que obligan a las personas a huir. Además, se requiere una visión de futuro, que sepa proyectar programas adecuados para las zonas afectadas por la inestabilidad y por las más graves injusticias, para que a todos se les garantice el acceso a un desarrollo auténtico que promueva el bien de los niños y niñas, esperanza de la humanidad.

Por último, deseo dirigir una palabra a vosotros, que camináis al lado de los niños y jóvenes por los caminos de la emigración: ellos necesitan vuestra valiosa ayuda, y la Iglesia también os necesita y os apoya en el servicio generoso que prestáis. No os canséis de dar con audacia un buen testimonio del Evangelio, que os llama a reconocer y a acoger al Señor Jesús, presente en los más pequeños y vulnerables.

Encomiendo a todos los niños emigrantes, a sus familias, sus comunidades y a vosotros, que estáis cerca de ellos, a la protección de la Sagrada Familia de Nazaret, para que vele sobre cada uno y os acompañe en el camino; y junto a mi oración os imparto la Bendición Apostólica.

Vaticano, 8 de septiembre de 2016

FRANCISCO

[01616-ES.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

Migrantes de menor idade, vulneráveis e sem voz

Queridos irmãos e irmãs!

«*Quem receber um destes meninos em meu nome é a Mim que recebe; e quem Me receber, não Me recebe a Mim mas Àquele que Me enviou*» (Mc 9, 37; cf. Mt 18, 5; Lc 9, 48; Jo 13, 20). Com estas palavras, os evangelistas recordam à comunidade cristã um ensinamento de Jesus que é entusiasmador mas, ao mesmo tempo, muito empenhativo. De facto, estas palavras traçam o caminho seguro que na dinâmica do acolhimento, partindo dos mais pequeninos e passando pelo Salvador, conduz até Deus. Assim o acolhimento é, precisamente, condição necessária para se concretizar este itinerário: Deus fez-Se um de nós, em Jesus fez-Se menino e a abertura a Deus na fé, que alimenta a esperança, manifesta-se na proximidade amorosa aos mais pequeninos e mais frágeis. Caridade, fé e esperança: estão todas presentes nas obras de misericórdia, tanto espirituais como corporais, que redescobrimos durante o recente Jubileu Extraordinário.

Mas os evangelistas detêm-se também sobre a responsabilidade de quem vai contra a misericórdia: «*Se alguém escandalizar um destes pequeninos que creem em Mim, seria preferível que lhe suspendessem do pescoço a mó de um moinho e o lançassem nas profundezas do mar*» (Mt 18, 6; cf. Mc 9, 42; Lc 17, 2). Como não pensar a esta severa advertência quando consideramos a exploração feita por pessoas sem escrúpulos a dano de tantas meninas e tantos meninos encaminhados para a prostituição ou sorvido no giro da pornografia, feitos escravos do trabalho infantil ou alistados como soldados, envolvidos em tráfico de drogas e outras formas de delinquência, forçados por conflitos e perseguições a fugir, com o risco de se encontrarem sozinhos e abandonados?

Assim, por ocasião da ocorrência anual do Dia Mundial do Migrante e do Refugiado, sinto o dever de chamar a atenção para a realidade dos migrantes de menor idade, especialmente os deixados sozinhos, pedindo a todos para cuidarem das crianças que são três vezes mais vulneráveis – porque de menor idade, porque estrangeiras e porque indefesas – quando, por vários motivos, são forçadas a viver longe da sua terra natal e separadas do carinho familiar.

Hoje, as migrações deixaram de ser um fenómeno limitado a algumas áreas do planeta, para tocar todos os continentes, assumindo cada vez mais as dimensões dum problema mundial dramático. Não se trata apenas de pessoas à procura dum trabalho digno ou de melhores condições de vida, mas também de homens e mulheres, idosos e crianças, que são forçados a abandonar as suas casas com a esperança de se salvar e encontrar paz e segurança noutro lugar. E os menores são os primeiros a pagar o preço oneroso da emigração, provocada quase sempre pela violência, a miséria e as condições ambientais, fatores estes a que se associa também a globalização nos seus aspetos negativos. A corrida desenfreada ao lucro rápido e fácil traz consigo também a

propagação de chagas aberrantes como o tráfico de crianças, a exploração e o abuso de menores e, em geral, a privação dos direitos inerentes à infância garantidos pela *Convenção Internacional sobre os Direitos da Infância*.

Pela sua delicadeza particular, a idade infantil tem necessidades únicas e irrenunciáveis. Em primeiro lugar, o direito a um ambiente familiar saudável e protegido, onde possam crescer sob a guia e o exemplo dum pai e duma mãe; em seguida, o direito-dever de receber uma educação adequada, principalmente na família e também na escola, onde as crianças possam crescer como pessoas e protagonistas do seu futuro próprio e da respetiva nação. De facto, em muitas partes do mundo, ler, escrever e fazer os cálculos mais elementares ainda é um privilégio de poucos. Além disso todos os menores têm direito de brincar e fazer atividades recreativas; em suma, têm direito a ser criança.

Ora, de entre os migrantes, as crianças constituem o grupo mais vulnerável, porque, enquanto assomam à vida, são invisíveis e sem voz: a precariedade priva-as de documentos, escondendo-as aos olhos do mundo; a ausência de adultos, que as acompanhem, impede que a sua voz se erga e faça ouvir. Assim, os menores migrantes acabam facilmente nos níveis mais baixos da degradação humana, onde a ilegalidade e a violência queimam numa única chama o futuro de demasiados inocentes, enquanto a rede do abuso de menores é difícil de romper.

Como responder a esta realidade?

Em primeiro lugar, tornando-se consciente de que o fenómeno migratório não é alheio à história da salvação; pelo contrário, faz parte dela. Relacionado com ele está um mandamento de Deus: «Não usarás de violência contra o estrangeiro residente nem o oprimirás, porque foste estrangeiro residente na terra do Egito» (*Ex* 22, 20); «amarás o estrangeiro, porque foste estrangeiro na terra do Egito» (*Dt* 10, 19). Este fenómeno constitui *um sinal dos tempos*, um sinal que fala da obra providencial de Deus na história e na comunidade humana tendo em vista a comunhão universal. Embora sem ignorar as problemáticas e, frequentemente, os dramas e as tragédias das migrações, bem como as dificuldades ligadas com o acolhimento digno destas pessoas, a Igreja encoraja a reconhecer o desígnio de Deus também neste fenómeno, com a certeza de que ninguém é estrangeiro na comunidade cristã, que abraça «todas as nações, tribos, povos e língua» (*Ap* 7, 9). Cada um é precioso – as pessoas são mais importantes do que as coisas – e o valor de cada instituição mede-se pelo modo como trata a vida e a dignidade do ser humano, sobretudo em condições de vulnerabilidade, como no caso dos migrantes de menor idade.

Além disso, é preciso apostar na *proteção*, na *integração* e em *soluções duradouras*.

Em primeiro lugar, trata-se de adotar todas as medidas possíveis para garantir *proteção* e *defesa* aos menores migrantes, porque estes, «com frequência, acabam na estrada deixados a si mesmos e à mercê de exploradores sem escrúpulos que, muitas vezes, os transformam em objeto de violência física, moral e sexual» (Bento XVI, *Mensagem para o Dia Mundial do Migrante e do Refugiado* de 2008).

Aliás a linha divisória entre migração e tráfico pode tornar-se às vezes muito sutil. Há muitos fatores que contribuem para criar um estado de vulnerabilidade nos migrantes, especialmente nos menores: a indigência e a falta de meios de sobrevivência – a que se vêm juntar expectativas irreais inculcadas pelos meios de comunicação –; o baixo nível de alfabetização; o desconhecimento das leis, da cultura e, frequentemente, da língua dos países que os acolhem. Tudo isto torna-os, física e psicologicamente, dependentes. Mas o incentivo mais forte para a exploração e o abuso das crianças é a demanda. Se não se encontra um modo de intervir com maior rigor e eficácia contra os exploradores, não será possível acabar com as inúmeras formas de escravidão de que são vítimas os menores.

Por isso, é preciso que os imigrantes, precisamente para o bem dos seus filhos, colaborem sempre mais estreitamente com as comunidades que os recebem. Olhamos, com muita gratidão, para os organismos e instituições, eclesiais e civis, que, com grande esforço, oferecem tempo e recursos para proteger os menores das mais variadas formas de abuso. É importante que se implementem colaborações cada vez mais eficazes e

incisivas, fundadas não só na troca de informações, mas também no fortalecimento de redes capazes de assegurar intervenções tempestivas e capilares. Isto sem subestimar que a força extraordinária das comunidades eclesiais se revela sobretudo quando há unidade de oração e comunhão na fraternidade.

Em segundo lugar, é preciso trabalhar pela *integração* das crianças e adolescentes migrantes. Eles dependem em tudo da comunidade dos adultos e, com muita frequência, a escassez de recursos financeiros torna-se impedimento à adoção de adequadas políticas de acolhimento, assistência e inclusão. Consequentemente, em vez de favorecer a inserção social dos menores migrantes, ou programas de repatriamento seguro e assistido, procura-se apenas impedir a sua entrada, favorecendo assim o recurso a redes ilegais; ou então, são reenviados para o seu país de origem, sem antes se assegurar de que tal corresponda a seu «interesse superior» efetivo.

A condição dos migrantes de menor idade é ainda mais grave quando se encontram em situação irregular ou quando estão ao serviço da criminalidade organizada. Nestes casos, vêem-se muitas vezes destinados a centros de detenção. De facto, não é raro acabarem presos e, por não terem dinheiro para pagar a fiança ou a viagem de regresso, podem ficar reclusos por longos períodos, expostos a abusos e violências de vários géneros. Em tais casos, o direito de os Estados gerirem os fluxos migratórios e salvaguardarem o bem comum nacional deve conjugar-se com o dever de resolver e regularizar a posição dos migrantes de menor idade, no pleno respeito da sua dignidade e procurando ir ao encontro das suas exigências, quando estão sozinhos, mas também das exigências de seus pais, para bem de todo o núcleo familiar.

Fundamental é ainda a adoção de procedimentos nacionais adequados e de planos de cooperação concordados entre os países de origem e de acolhimento, tendo em vista a eliminação das causas da emigração forçada dos menores.

Em terceiro lugar, dirijo a todos um sentido apelo para que se busquem e adotem *soluções duradouras*. Tratando-se de um fenómeno complexo, a questão dos migrantes de menor idade deve ser enfrentada na raiz. Guerras, violações dos direitos humanos, corrupção, pobreza, desequilíbrios e desastres ambientais fazem parte das causas do problema. As crianças são as primeiras a sofrer com isso, suportando às vezes torturas e violências corporais, juntamente com as morais e psíquicas, deixando nelas marcas quase sempre indeléveis.

Por isso, é absolutamente necessário enfrentar, nos países de origem, as causas que provocam as migrações. Isto requer, como primeiro passo, o esforço de toda a Comunidade Internacional para extinguir os conflitos e as violências que constroem as pessoas a fugir. Além disso, impõe-se uma visão clarividente, capaz de prever programas adequados para as áreas atingidas pelas mais graves injustiças e instabilidades, para que se garanta a todos o acesso ao autêntico desenvolvimento que promova o bem de meninos e meninas, esperanças da humanidade.

Por fim, desejo dirigir-vos uma palavra, a vós que caminhais ao lado de crianças e adolescentes pelas vias da emigração: eles precisam da vossa ajuda preciosa; e também a Igreja tem necessidade de vós e apoia-vos no serviço generoso que prestais. Não vos canseis de viver, com coragem, o bom testemunho do Evangelho, que vos chama a reconhecer e acolher o Senhor Jesus presente nos mais pequenos e vulneráveis.

Confio todos os menores migrantes, as suas famílias, as suas comunidades e vós que os seguis de perto à proteção da Sagrada Família de Nazaré, para que vele por cada um e a todos acompanhe no caminho; e, à minha oração, uno a Bênção Apostólica.

Cidade do Vaticano, 8 de setembro de 2016.

FRANCISCO

Imigranci niepełnoletni, bezbronni i pozbawieni głosu

Drodzy bracia i siostry!

„Kto przyjmuje jedno z tych dzieci w imię moje, Mnie przyjmuje; a kto Mnie przyjmuje, nie przyjmuje Mnie, lecz Tego, który Mnie posłał” (Mk 9,37; Mt 18,5; Łk 9,48; J 13,20). Tymi słowami Ewangelisci przypominają wspólnocie chrześcijańskiej naukę Jezusa, która jest zarówno porywająca jak i zobowiązująca. Stwierdzenie to wytycza w istocie pewną drogę, która prowadzi do Boga, poczynając od najmniejszych, a skończywszy na Zbawicielu w dynamice gościnności. Zatem to właśnie gościnność jest niezbędnym warunkiem, aby urzeczywistnić tę drogę: Bóg stał się jednym z nas, w Jezusie stał się dzieckiem, a otwartość na Boga w wierze, która karmi nadzieję, wyraża się w miłosnej bliskości wobec najmniejszych i najsłabszych. Zarówno wiara, nadzieja jak i miłość są zaangażowane w uczynkach miłosierdzia, tak względem duszy, jak i ciała, które odkryliśmy podczas niedawnego Jubileuszu Nadzwyczajnego.

Ale Ewangelisci podkreślają również odpowiedzialność tych, którzy działają wbrew miłosierdziu: „kto by się stał powodem grzechu dla jednego z tych małych, którzy wierzą we Mnie, temu byłoby lepiej kamień młyński zawiesić u szyi i utopić go w głębi morza” (Mt 18,6; Mk 9,42; Łk 17,2). Jakże nie myśleć o tym surowym ostrzeżeniu zastanawiając się nad wyzyskiem, jakiego dopuszczają się ludzie bez skrępowań, ze szkodą dla wielu chłopców i dziewcząt wprowadzanych na drogę prostytucji lub nabranych na pornografię, zniewolonych pracą dziecięcą lub zaciągniętych do wojska, wpętanych w handel narkotykami i inne formy przestępczości, zmuszonych do ucieczki od konfliktów i prześladowań, związanej z ryzykiem samotności i opuszczenia?

Z tego względu z okazji dorocznego Światowego Dnia Migranta i Uchodźcy, zależy mi na zwróceniu uwagi na sytuację nieletnich imigrantów, zwłaszcza samotnych, wzywając wszystkich do otoczenia troską dzieci, które są trzykrotnie bezbronne, ponieważ są nieletnie, ponieważ są cudzoziemcami i ponieważ są bezradne, kiedy z różnych powodów zmuszone są żyć z dala od ojczyzny, oddzielone od miłości rodzinnej.

Dzisiaj migracje nie są zjawiskiem ograniczonym do niektórych obszarów naszej planety, ale dotyczą wszystkich kontynentów i w coraz większym stopniu nabierają wymiarów dramatycznego problemu globalnego. Chodzi nie tylko o ludzi poszukujących godnej pracy czy lepszych warunków życia, ale także mężczyzn i kobiety, osoby starsze i dzieci, którzy zostali zmuszeni do opuszczenia swoich domów w nadziei ocalenia siebie i znalezienia pokoju i bezpieczeństwa w innym miejscu. To przede wszystkim nieletni płacą wielkie koszty emigracji, niemal zawsze spowodowanej przez przemoc, ubóstwo i warunki środowiskowe – czynniki z którymi niemal zawsze łączy się również globalizacja w jej aspektach negatywnych. Niepohamowany wyścig ku szybkim i łatwym zyskom pociąga za sobą także rozwój obrzydliwych plag, jak handel dziećmi, wyzysk i maltretowanie nieletnich i, ogólnie, pozbawienie praw właściwych dzieciństwu usankcjonowanych w Konwencji o prawach dziecka ONZ.

Okres dziecięcy ze względu na jego szczególną delikatność ma unikalne i niezbędne wymagania. Przed wszystkim prawo do zdrowego i bezpiecznego środowiska rodzinnego, w którym można wzrastać pod kierunkiem przykładem ojca i matki. Następnie, prawo i obowiązek do otrzymania odpowiedniego wykształcenia, głównie w rodzinie, a także w szkole, gdzie dzieci mogą rozwijać się jako ludzie i jako protagoniści swojej własnej przyszłości i przyszłości swojej ojczyzny. Rzeczywiście w wielu częściach świata czytanie, pisanie i dokonywanie elementarnych rachunków jest nadal przywilejem nielicznych. Ponadto wszyscy nieletni mają prawo do zabawy i podejmowania aktywności rekreacyjnych – a w sumie mają prawo, aby być dziećmi.

Natomiast wśród imigrantów dzieci są grupą najbardziej narażoną, ponieważ, wchodząc w życie, są niedostrzegane i pozbawione głosu: niestabilność pozbawia je dokumentów, ukrywając je w oczach świata; nieobecność towarzyszących im dorosłych uniemożliwia, by ich głos się podniósł i był słyszalny. W ten sposób imigranci niepełnoletni często ostatecznie lądują na najniższych poziomach ludzkiej degradacji, gdzie bezprawie i przemoc wypalają przyszłość wielu niewinnych ludzi, zaś sieć wyzysku nieletnich trudno przełamać.

Jak na to reagować?

Przede wszystkim zdając sobie sprawę, że zjawisko migracji nie jest oderwane od historii zbawienia, a wręcz stanowi jej część. Z nim jest związane przykazanie Boże: „Nie będziesz gnębił i nie będziesz uciskał cudzoziemców, bo wy sami byliście cudzoziemcami w ziemi egipskiej” (*Wj* 22,20); „Wy także miłujcie cudzoziemca, boście sami byli cudzoziemcami w ziemi egipskiej” (*Pwt* 10,19). Zjawisko to jest *znakiem czasów*, znakiem mówiącym o opatrnościowym dziele Bożym w historii i we wspólnocie ludzkiej w oczekiwaniu na powszechną komunę. Nie pomijając problemów a często także dramatów i tragedii migracji, jak również trudności związanych z godnym przyjęciem tych osób, Kościół zachęca do rozpoznania Bożego planu także w tym zjawisku, będąc pewnym, że nikt nie jest obcy we wspólnocie chrześcijańskiej, „obejmującej osoby każdego narodu i wszystkich pokoleń, ludów i języków” (*Ap* 7,9). Każdy jest cenny, osoby są znacznie ważniejsze niż rzeczy, a wartość każdej instytucji mierzona jest w zależności od tego, jak traktuje życie i godność osoby ludzkiej, zwłaszcza w sytuacjach zagrożenia, jak to ma miejsce w przypadku migrantów niepełnoletnich.

Trzeba również zmierzać do *ochrony, integracji i trwałych rozwiązań*.

Przede wszystkim chodzi o podjęcie wszelkich możliwych działań w celu zapewnienia nieletnim migrantom ochrony i obrony, ponieważ „ci chłopcy i dziewczęta trafiają często na ulicę, pozostawieni są samym sobie, wykorzystywani przez ludzi pozbawionych skrupułów, którzy niejednokrotnie czynią z nich ofiary przemocy fizycznej, moralnej i seksualnej” (BENEDYKT XVI, *Orędzie na Światowy Dzień Migranta i Uchodźcy* 2008).

Zresztą linia podziału między migracją a handlem czasami może być bardzo cienka. Istnieje wiele czynników, które przyczyniają się do stworzenia wśród imigrantów stanu narażonych na niebezpieczeństwo, zwłaszcza jeśli są niepełnoletni: ubóstwo i brak środków utrzymania – wraz nierealnymi oczekiwaniami wywołanymi przez media; niski poziom alfabetyzacji; nieznamość praw, kultury a często także języka krajów przyjmujących. Wszystko to czyni ich zależnymi fizycznie i psychicznie. Ale najsilniejszym bodźcem do wykorzystywania i wyzysku dzieci jest popyt. Jeśli nie zostanie znaleziony surowszy i bardziej skuteczny sposób reakcji przeciwko spekulantom, to nie będzie można powstrzymać wielu form niewolnictwa, których ofiarami są nieletni.

Konieczne jest zatem, aby imigranci właśnie dla dobra swoich dzieci coraz ściślej współpracowali z przyjmującymi je wspólnotami. Z wielką wdzięcznością patrzymy na organizmy i instytucje, kościelne i obywatelskie, które z wielkim zaangażowaniem oferują czas i środki, aby chronić nieletnich przed różnymi formami wykorzystywania. Ważne, aby zrealizować coraz bardziej skuteczną i wzmożoną współpracę, opartą nie tylko na wymianie informacji, ale także na intensyfikacji sieci zdolnych do zapewnienia szybkich i powszechnych interwencji. Nie oznacza to niedocenienia faktu, że niezwykła siła wspólnot kościelnych przejawia się zwłaszcza wtedy, gdy jest w nich jedność w modlitwie i komunie we wspólnocie.

Po drugie, trzeba pracować na rzecz integracji dzieci i nastoletnich imigrantów. Zależą oni we wszystkim od wspólnoty dorosłych i bardzo często brak środków finansowych staje się przeszkodą w zastosowaniu odpowiedniej polityki przyjęcia, pomocy i integracji społecznej. W konsekwencji, zamiast promować integrację społeczną nieletnich migrantów, czy programy bezpiecznej i wspieranej repatriacji, usiłuje się jedynie przeszkodzić ich wjazdowi, sprzyjając w ten sposób uciekaniu się do siatek nielegalnych; lub są oni odsyłani do kraju pochodzenia, bez upewnienia się, czy odpowiada to ich rzeczywistemu „interesowi nadrzędnemu”.

Kondycja nieletnich migrantów jest jeszcze poważniejsza, gdy są w sytuacji nieregularnej lub gdy są zaangażowani przez zorganizowaną przestępczość. Wówczas często ich losem są ośrodki pozbawienia wolności. Nierzadko bywają aresztowani, a ponieważ nie mają pieniędzy, aby zapłacić za kaucję lub podróż powrotną, to mogą być przez długie okresy osadzeni, narażeni na nadużycia i przemoc różnego rodzaju. W takich przypadkach prawo państw do zarządzania przepływami migracyjnymi oraz zabezpieczenia narodowego dobra wspólnego musi się łączyć z obowiązkiem rozwiązania i uregulowania sytuacji nieletnich imigrantów, z pełnym poszanowaniem ich godności i starając się sprostać ich potrzebom, kiedy są sami, ale również potrzebom ich rodziców, dla dobra całej rodziny.

Następnie kluczową kwestią pozostaje przyjęcie odpowiednich procedur krajowych i planów współpracy

uzgodnionych pomiędzy krajami pochodzenia i przyjmującymi, mając na uwadze eliminację przyczyn przymusowej migracji nieletnich.

Po trzecie, kieruję do wszystkich gorący apel o poszukiwanie i przyjmowanie *trwałych rozwiązań*. Ponieważ jest to zjawisko złożone, kwestia migrantów nieletnich musi zostać rozwiązana poczynawszy od jej przyczyn. Wojny, łamanie praw człowieka, korupcja, ubóstwo, zaburzenia równowagi środowiska i katastrofy ekologiczne są niektórymi z przyczyn tego problemu. Dzieci jako pierwsze cierpią z tego powodu, znosząc niekiedy tortury i kary cielesne, którym towarzyszą cierpienia moralne i psychiczne, pozostawiając w nich niemal zawsze nieusuwalne ślady.

Jest zatem absolutnie konieczne, aby w krajach pochodzenia stawić czoło przyczynom migracji. Wymaga to, jako pierwszy krok, zaangażowania całej wspólnoty międzynarodowej w celu wygaszenia konfliktów i przemocy, które zmuszają ludzi do ucieczki. Ponadto potrzebna jest dalekowzroczna wizja, zdolna do zapewnienia odpowiednich programów dla obszarów dotkniętych najpoważniejszymi niesprawiedliwościami i niestabilnością, aby wszystkim zapewniono dostęp do autentycznego rozwoju, który promuje dobro dzieci będących nadzieją ludzkości.

Na koniec pragnę skierować słowo do was, idących obok dzieci i młodzieży na drogach emigracji: potrzebują oni waszej cennej pomocy, a także Kościół potrzebuje was i wspiera was w pełnionej przez was ofiarnej służbie. Niestrudzenie odważnie żyćie dobrym świadectwem Ewangelii, która wzywa was do rozpoznania i przyjęcia Pana Jezusa obecnego w najmniejszych i najsłabszych.

Zawierzam wszystkich nieletnich imigrantów, ich rodziny, ich wspólnoty i was, będących blisko nich, opiece Świętej Rodziny z Nazaretu, aby czuwała nad każdym i towarzyszyła im w drodze. Do mojej modlitwy dołączam Apostolskie Błogosławieństwo.

W Watykanie, 8 września 2016

FRANCISZEK

[01616-PL.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua araba

سېسنرف ابابل اةلاسر

2017 ئجالالاورجاهملل یمالاعال مویلا اةسانمب

"مهل توص ال عافعض، نورصاق نورجاهم"

أبها الإخوة والأخوات الأعزاء!

"مَنْ قِيلَ وَاحِدًا مِنْ أَمْثَالِ هَؤُلَاءِ الْأَطْفَالِ إِكْرَامًا لاسْمِي فَقَدْ قَبِلَنِي أَنَا وَمَنْ قَبِلَنِي فَلَمْ يَقْبَلْنِي أَنَا، بَلِ الَّذِي أَرْسَلَنِي" (مر 9، 37؛ راجع مت 18، 5؛ لو 9، 48؛ يو 13، 20). بهذه الكلمات يُذَكَّرُ الْإِنْجِيلِيُّونَ الْجَمَاعَةُ الْمَسِيحِيَّةَ بِأَحَدِ تَعَالِيمِ يَسُوعَ الْمُسَجِّعِ وَالْمُفْعَمِ بِالِاتِّزَامِ مَعًا. هَذَا التَّعْلِيمُ فِي الْوَاقِعِ، يَرَسِّمُ دَرْبًا أَكِيدَةً تَقُودُ إِلَى اللَّهِ، انْطِلَاقًا مِنَ الصَّغَارِ وَمُرُورًا بِالْمَخْلُصِ، مِنْ خِلَالِ دِينَامِيكِيَّةِ الْاِسْتِقْبَالِ. فَالِاِسْتِقْبَالُ إِذَا هُوَ شَرْطٌ ضَرُورِيٌّ لِكَيْ تَتَحَقَّقَ هَذِهِ الْمَسِيرَةُ بِشَكْلِ مَلْمُوسٍ: اللَّهُ صَارَ وَاحِدًا مِنَّا، يَسُوعُ صَارَ طِفْلًا، وَالِانْفِتَاحُ عَلَى اللَّهِ بِالِإِيمَانِ الَّذِي يُغْذِّي الرَّجَاءَ، يُتَرْجَمُ فِي الْقَرَبِ الْمَحَبِّ مِنَ الصَّغَارِ وَالْأَشَدِّ ضَعْفًا. الْمَحَبَّةُ وَالِإِيمَانُ وَالرَّجَاءُ، تَتَّصِلُ كُلُّهَا بِأَعْمَالِ الرَّحْمَةِ الرُّوحِيَّةِ وَالْجَسَدِيَّةِ الَّتِي أَعَدْنَا اكْتِشَافَهَا

لكن الإنجليس يتوقفون أيضاً عند مسؤولية من يسلك بعكس الرحمة: "وأما الذي يكون حَجَرَ عَثْرَةٍ لِأَحَدٍ هَؤُلَاءِ الصِّغَارِ الْمُؤْمِنِينَ بِي فَأُولَئِي يَهْ أَنْ تُعْلَقَ الرَّحَى فِي عُنُقِهِ وَيُلْقَى فِي عُرْضِ الْبَحْرِ" (مت 18، 6؛ راجع مر 9، 42؛ لو 17، 2). كيف لا نفكر بهذا التحذير القاسي آخذين بعين الاعتبار الاستغلال الذي يقوم به أشخاص بلا ضمير إزاء العديد من الأطفال – الذكور والإناث – الذين يُجبرون على ممارسة الدعارة أو يقعون في شباك المواد الإباحية، أو يصيرون عبيداً لعمالة القاصرين أو يُجندون، أو ينخرطون في تجارة المخدرات وأشكال أخرى من الجرائم، مجبرين على الهرب من النزاعات والاضطهاد بالمرغم من خطر أن يجدوا أنفسهم وحيداً ومتروكين؟

لذلك وفي مناسبة اليوم السنوي العالمي للمهاجر واللاجئ، أود أن ألفت الانتباه إلى واقع المهاجرين القاصرين، لا سيما أولئك الوحيدين، وأطلب من الجميع أن يعتنوا بالأطفال الذين لا حول لهم ولا قوة لأنهم قاصرون وغرباء وغير قادرين عن الدفاع عن أنفسهم، عندما، ولأسباب عديدة، يُجبرون على العيش بعيداً عن أرضهم ومنفصلين عن محبة العائلة.

إن الهجرات اليوم ليست ظاهرة مرتبطة ببعض مناطق الأرض، وإنما تطال جميع القارات وتأخذ أكثر فأكثر أبعاداً عالمية مأساوية. لا يتعلق الأمر فقط بأشخاص يبحثون عن عمل كريم أو أوضاع معيشية أفضل وإنما أيضاً برجال ونساء ومسنين وأطفال يُجبرون على ترك بيوتهم راجين إنقاذ حياتهم وإيجاد السلام والأمان في مكان آخر. إن القاصرين هم أول من يدفع الثمن الباهظ للهجرة التي يسببها على الدوام العنف والبؤس والأوضاع البيئية، وهي عوامل ترتبط أيضاً بالعلومة في جوانبها السلبية. إن العدو المفرط نحو الأرباح السريعة والسهولة يتضمن أيضاً تنامي آفات مقيتة شأن الاتجار بالأطفال، استغلال القاصرين وإساءة معاملتهم، وبشكل عام، نكران الحقوق المرتبطة بالطفولة والتي تُصُّ عليها المعاهدة الدولية لحقوق الطفل.

لسن الطفولة، ونظراً لهشاشتها، متطلبات فريدة لا يمكن التغاضي عنها. وهي قبل كل شيء الحق في بيئة عائلية سليمة ومحمية يُتاح فيها النمو تحت رعاية أب وأم والافتداء بهما؛ ثم الحق-الواجب في الحصول على تربية ملائمة، في كنف العائلة أساساً وفي المدرسة أيضاً، حيث يُمكن أن ينمو الأطفال كأشخاص ورواد لمستقبلهم وأمتهم. في الواقع، ما تزال القراءة والكتابة وإمكانية القيام بحسابات بديهية خاصة تتمتع بها قلة من الأشخاص في العديد من مناطق العالم. لكل القاصرين الحق في اللعب والقيام بنشاطات ترفيهية، إن لهم الحق، باختصار، في أن يكونوا أطفالاً.

بالمقابل، يمثل الأطفال بين المهاجرين، الفئة الأكثر هشاشة لأنهم، وإذ يطلّون على الحياة، هم غير مرئيين ولا صوت لهم: عدم الاستقرار يحرمهم من الوثائق ويخفيهم عن أنظار العالم؛ وغياب أشخاص بالغين يرافقونهم، يحول دون رفع أصواتهم وإسماعها. وبهذا الشكل، ينتهي الأمر بالمهاجرين القُصّر، وبسهولة، إلى أدنى مستويات التدهور الإنساني حيث اللامرعية والعنف يحرقان في لحظة مستقبل أبرياء كثيرين، فيما شبكة استغلال القاصرين يصعب كسرها.

كيف نواجه هذا الواقع؟

قبل كل شيء، بإدراك أن ظاهرة الهجرة ليست منفصلة عن تاريخ الخلاص، بل هي جزء منه. وترتبط بها وصية لله "والغريب فلا تظلمه ولا تضايقه فإنكم كنتم غرباء في أرض مصر" (سفر الخروج 22، 20)؛ "فأحبوا الغريب فإنكم كنتم غرباء في أرض مصر" (سفر تثنية الاشتراع 10، 19). تمثل هذه الظاهرة إحدى علامات الأزمة، علامة تتكلم عن عمل العناية الإلهية في التاريخ وفي الجماعة البشرية بغية الوصول إلى الشركة الشاملة. إن الكنيسة، دون تجاهل مشاكل الهجرات، التي غالباً ما تكون مأساوية، إضافة إلى المصاعب المرتبطة بالاستقبال الكريم لهؤلاء الأشخاص، تحث على رؤية مخطط الله في هذه الظاهرة أيضاً، مع اليقين بأن ما من أحد هو غريب في الجماعة المسيحية التي تعانق "كل أمة وقبيلة وشعب ولسان" (رؤيا 7، 9). إن كل شخص ثمين، والأشخاص هم أهم من الأشياء، وقيمة كل مؤسسة تُقاس من خلال طريقة معاملتها لحياة الكائن البشري وكرامته، لا سيما في أوضاع الهشاشة، كما في حال المهاجرين

إضافة إلى ذلك، ينبغي التركيز على الحماية والدمج والحلول الدائمة.

قبل كل شيء، ينبغي تبني كل إجراء ممكن لضمان حماية المهاجرين القاصرين والدفاع عنهم، لأن "هؤلاء الفتيان والفتيات ينتهي بهم الأمر غالباً متروكين في الطرقات وحدهم وفريسة لمستغلين عديمي الضمير، كثيراً ما يحوّلونهم إلى غرض للعنف الجسدي والمعنوي والجنسي" (بندكتس السادس عشر، رسالة لمناسبة اليوم العالمي للمهاجر واللاجئ 2008).

من ناحية أخرى، فإن الخط الفاصل بين الهجرة والاتجار قد يصبح في بعض المرات رفيعاً للغاية. وكثيرة هي العوامل التي تساهم في خلق حالة من الهشاشة لدى المهاجرين، لا سيما القاصرين منهم: الفقر ونقص وسائل البقاء على قيد الحياة -بالإضافة إلى التطلعات غير الواقعية التي تسببها وسائل الإعلام-؛ والمستوى المتدني للعلم؛ وجهلهم لقوانين البلدان المضيفة وثقافتها وغالباً لغتها. كل ذلك يجعلهم "خاضعين" جسدياً ونفسياً. غير أن المحرك الأقوى لاستغلال الأطفال وسوء معاملتهم يأتي من الطلب. وإن لم يتم إيجاد الطريقة للتدخل بمزيد من الحزم والفعالية ضد المستغلين، فلن يكون بالإمكان إيقاف الأشكال المتعددة للعبودية والتي ضحاياها هم القاصرون.

من الضروري إذاً، ولخير أطفالهم، أن يتعاون المهاجرون بشكل وثيق أكثر فأكثر مع الجماعات التي تستضيفهم. وبكثير من الامتنان، تتوجّه إلى الهيئات والمؤسسات، الكنسية والمدنية، التي بجهد كبير تقدّم الوقت والموارد لحماية القاصرين من أشكال الاستغلال المتعددة. ومن الأهمية بمكان تحقيق تعاون أكثر فأكثر فعالية وتأثيراً، لا يقوم على تبادل المعلومات فقط، وإنما أيضاً على تكثيف الشبكات القادرة على ضمان تدخلات سريعة ومتشعبة، بدون تجاهل أن القوة الكبيرة للجماعات الكنسية تبرز بالأخص عندما تكون هناك وحدة في الصلاة وشركة في الأخوة.

في المقام الثاني، لا بد من العمل على دمج الأطفال والفتيان المهاجرين. إنهم يعتمدون بالكامل على جماعة البالغين، وغالباً ما يحول النقص في الموارد المالية دون تبني سياسات ملائمة للاستقبال والرعاية والدمج. وبالتالي، عوضاً عن تعزيز الاندماج الاجتماعي للمهاجرين القاصرين أو دعم برامج لإعادتهم إلى الوطن تكون آمنة وتتمتع بالمرافقة، يتم السعي إلى منع هؤلاء من الدخول مما يسهل اللجوء إلى شبكات غير شرعية؛ أو تتم إعادتهم إلى بلد المنشأ دون التأكد من أن هذا الأمر يتلاءم مع "مصلحتهم العليا" الفعلية.

إن وضع المهاجرين القاصرين يكون أكثر خطورة عندما يوجدون في حالة غير نظامية أو عندما تُجندهم عصابات الجريمة المنظمة. وغالباً ما ينتهي بهم المطاف في مراكز الاعتقال. يُعتقل هؤلاء أحياناً كثيرة، وبما أنهم يفتقرون إلى المال لدفع الكفالة وتكاليف سفر العودة، يبقون محتجزين لفترات طويلة، ويتعرضون لشتى أنواع الانتهاكات وأعمال العنف. في هذه الحالات ينبغي أن يتلاءم حق الدول في إدارة تدفقات الهجرة والدفاع عن الخير العام الوطني، مع الواجب في حل وتسوية وضع المهاجرين القاصرين في إطار الاحترام الكامل لكرامتهم والسعي إلى الاستجابة لمتطلباتهم، عندما يكونوا لوحدهم، ولمتطلبات والديهم أيضاً، بشكل يعود بالفائدة على الخلية العائلية بأسرها.

ومن الضروري أيضاً أن يتم تبني إجراءات وطنية ملائمة وخطط للتعاون يتم الاتفاق بشأنها بين بلدي المنشأ والمقصد من أجل إلغاء مسببات الهجرة القسرية للقاصرين.

في المقام الثالث، أوجّه للجميع نداء نابغاً من القلب من أجل البحث عن حلول دائمة وتبنيها. إن مسألة المهاجرين القاصرين، وكونها ظاهرة معقدة، ينبغي أن تُعالج من جذورها. فالحروب وانتهاكات حقوق الإنسان، والفساد والفقر وغياب التوازن والكوارث البيئية كلها جزء من أسباب المشكلة. والأطفال هم أول من يعاني نتيجة ذلك، من خلال التعرض أحياناً للتعذيب والعنف الجسدي المرفقين بالتعذيب والعنف المعنوي والنفسي، ما يترك لديهم علامات لا تُمحى في غالب الأحيان.

لذا من الأهمية بمكان أن تواجه، في بلدان المنشأ، الأسباب الكامنة وراء الهجرات. وهذا يتطلب، كخطوة أولى، التزام الجماعة الدولية بأسرها في إخماد الصراعات وأعمال العنف التي ترغب الأشخاص على الهروب. فضلا عن ذلك لا بد من تبني نظرة بعيدة المدى تكون قادرة على استشفاف برامج ملائمة للمناطق التي تعاني من أخطر حالات الظلم وانعدام الاستقرار، كي تضمن للجميع الإفادة من التنمية الأصلية التي تعزز خير الأطفال الذكور والإناث، أمل البشرية.

أود أخيراً أن أوجه كلمة لكم أنتم، أيها السائرون إلى جانب الأطفال والفتيان على دروب الهجرة: إنهم بحاجة إلى مساعدتكم الثمينة، والكنيسة أيضاً تحتاج إليكم وتعضدكم في الخدمة السخية التي تقدمونها. لا تكلّوا من عيش الشهادة الصالحة للإنجيل بشجاعة إذ إنها تدعوكم إلى التعرف على الرب يسوع وقبوله لأنه حاضر في الصغار والضعفاء.

أعهد بجميع المهاجرين القاصرين، وعائلاتهم وجماعاتهم وكم أنتم أيها الأشخاص القريبون منهم إلى حماية عائلة الناصرة المقدسة، كي تسهر على كل واحد وترافقه في مسيرته؛ وأرفق صلاتي هذه بالبركة الرسولية.

صدر عن الفاتيكان، 8 سبتمبر / أيلول 2016، عيد ميلاد السيدة العذراء مريم.

فرنسيس

[01616-AR.01] [Testo originale: Italiano]

[B0731-XX.02]